

GLI SCONTRI dal punto di vista dei manifestanti, nel vero senso della parola. In aula, occhi inchiodati allo schermo. La trentunesima udienza del processo "No global" sarà ricordata soprattutto per questo. Per le immagini delle fasi del corteo proiettate e commentate fra i banchi del Tribunale di Cosenza.

Per il resto, giornata interlocutoria, quella vissuta ieri davanti alla Corte d'Assise presieduta dal giudice Onorati, assistita dal giudice Russi. L'udienza è stata dedicata alla deposizione di alcuni testimoni della difesa, a discarico delle posizioni di Caruso, De Vito e Fonzino. I testi ascoltati hanno parlato delle fasi di preparazione alle manifestazioni di Genova e Napoli del 2001, nonché dei giorni genovesi e napoletani. Il

E' stato sentito ieri come teste della difesa nel corso del processo al "Sud ribelle"

Un prete favorevole ai no global

Per la prossima udienza chiesta l'audizione di Spena e Cento



Maria Antonietta Onorati, presidente della Corte d'assise

quadro descritto è stato abbastanza favorevole agli imputati. Si è parlato di «persone per bene. Politici e nulla più, non certo violenti». E in più si è raccontato di preparativi tranquilli, non certo finalizzati a creare scompiglio, nonostante l'esistenza, in seno alle associazioni, di posizioni discordanti e radicali. Prese di posizione comunque personali e mai di gruppo. Vigilie in linea di massima serene. Forse - hanno fatto capire alcuni testimoni - incancrenite dalla

stampa. Di fronte ai giudici hanno sfilato Alessandra Mecozzi della Fiom Cgil, Salvatore De Rose di "Attack", Emilia Sorrentino di "Mani Tese", Maurizio Mascoli della Fiom Cgil Campania e un assessore del Comune di Giugliano.

Ma le deposizioni più interessanti sono state quelle di Don Angelo Cassano e Manolo Luppicchini.

Un prete, dunque, come testimone favorevole agli imputati. Don Angelo, del resto, partecipò infatti alle riu-

nioni organizzative pugliesi.

Luppicchini è invece un cameramen romano che ha portato un contributo molto importante al processo. In aula infatti sono state proiettate delle immagini, registrate dall'operatore, che lo stesso Luppicchini ha commentato passo dopo passo, stimolato dalle domande di avvocati e pubblico ministero.

Una pellicola molto particolare perché, per la prima volta nel corso del processo, sono stati mostrati i momen-

ti degli scontri di Genova dal punto di vista dei manifestanti.

La telecamera era infatti posizionata fra i partecipanti ai cortei. Una prospettiva originale a abbastanza cruda. Sono state infatti mostrate immagini di scontri, fotogrammi molto violenti che, a detta della difesa, testimoniavano gli attacchi preventivi e le provocazioni della polizia nei confronti dei manifestanti.

Ora la prossima tappa del processo è prevista per il 12 luglio. In programma l'audizione di ulteriori testimoni della difesa. Dovrebbero presentarsi in aula alcuni parlamentari, come gli onorevoli Russo Spena e Cento, ma molto probabilmente daranno forfait.

Eugenio Spadafora

Spunta il video delle verità

Al processo contro i no-global esaminato un filmato sugli scontri di Genova

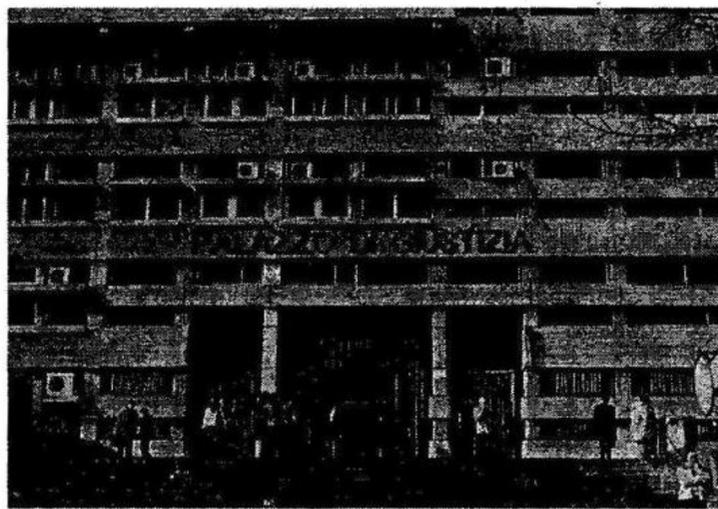
COSENZA

Telecamere e verità. Il processo contro i 13 attivisti del movimento "Sud ribelle", accusati di sovversione ed attentato agli organi dello Stato, in corso di svolgimento davanti ai giudici della corte d'Assise di Cosenza, ha fatto registrare l'ennesimo colpo di scena. Nel corso della trentunesima

Nelle sequenze s'intravedono le cariche e i lanci di lacrimogeni.

manifestanti, l'incubo generale dei black-bloc e, soprattutto, l'adrenalina delle forze dei polizia e degli agenti addetti alla sicurezza, armati fino ai denti e pronti a soffocare, con lancio di bombe lacrimogene, cariche di manganellate ed idranti, ogni forma d'accenno di violenza. Ieri sono stati proiettati proprio quei momenti.

In una delle tante sequenze televisive proiettate c'è la scintilla degli scontri e quell'infernale lancio di lacrimogeni che scrissero per quattro giorni (da giovedì 19 luglio a domenica 22) una delle pagine più dolorose della storia di Genova. Una



Il Tribunale di Cosenza

storia di cariche, sangue, devastazioni, fiamme, spranghe, proiettili e disordini, culminata con la tragica morte di un manifestante, Carlo Giuliani, ucciso dai carabinieri durante un tentati-

vo di assalto al blindato delle forze dell'ordine. Ora la prossima udienza è stata fissata per il 15 luglio. Gli indagati eccellenti, arrestati dai carabinieri dei Ros e dai detective della Digs, ac-

cusati di essere componenti della militanza no global sono: Luca Casarini, leader delle "tute bianche"; Francesco Caruso, parlamentare del Prc, considerato dall'accusa l'ispiratore dei "disobbedienti" napoletani; Francesco Cirillo, ambientalista di Diamante; Antonino Campenni, ricercatore universitario dell'Unical; Anna Curcio, altra ricercatrice dell'Università della Calabria; Michele Santagata; Lidia Azzarita, componente di un circolo di disobbedienti di Napoli; Claudio Dionesalvi; Giuseppe Fonzino, leader dei no global di Taranto; Salvatore Stasi, altro no global

tarantino; Emiliano Cirillo; Vittoria Oliva, disobbediente di Montefiascone nel Viterbese e Alfonso De Vito, dei disobbedienti di San Giuseppe Vesuviano. Il processo contro i 13 attivisti dell'associazione "Sud Ribelle" si svolge a Cosenza, perchè secondo l'accusa l'associazione sarebbe nata nella città dei Bruzi il 19 maggio del 2001. Dall'inizio del processo

il fascicolo è passato dal sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Fiordalisi, trasferito poi alla Procura di Paola, al pm Claudio Curreli.

CARMINE CALABRESE
c.calabrese@calabriaora.it

Prossima udienza sempre davanti alla Corte d'Assise il 15 luglio

Gennaro, defenestrato nei giorni scorsi dal governo per i disordini scoppiati tra i poliziotti e i manifestanti in occasione del blitz alla scuola "Diaz" di Genova durante il G8 del 2001. L'ex capo della polizia, inoltre, è indagato dalla procura della Repubblica di Genova con le accuse di istigazione alla violenza e falsa testimonianza, nell'ambito di un processo stralcio, in corso di svolgimento nella città ligure, sempre sui violenti fatti di Genova. Oltre a De Gennaro hanno dato "forfait" il regista cinematografico palermitano Pasquale Scimeca e il cineasta bergamasco Enrico Ghezzi, entrambi presenti a Genova per documentare l'ambiente, raccontare i fatti ed immortalare i momenti più salienti durante l'incontro dei grandi del mondo.

L'assenza dei tre, però, non ha reso meno interessante la trentunesima udienza. Sono stati proiettati alcuni video amatoriali girati da testimoni per le strade di Genova. In quelle riprese c'è forse raccontata tutta la verità dei disordini scoppiati nella città ligure. Quei filmati "raccontano" l'ambiente, la tensione, l'entusiasmo dei

l'ora di Cosenza

Tel. 0984 837661-402059 Fax 0984 839259 Mail: cosenza@calabriaora.it

G8, Curreli insiste su Caruso

Il pm incalza due testimoni sul ruolo del deputato di Rifondazione

Manolo il corteo lo ha registrato senza pause. Videomaker di professione, è personaggio insolito, per un'aula di tribunale: camicia a quadri, maniche corte, calzoncini fino alle ginocchia, basetta e pelata da red skin. Il suo parlare forbito, ma dissacrante insieme, fa a pugni con la corte che gli sta davanti immobile, attenta ad ogni suo piccolo cedimento. Si agita mentre racconta quello che vediamo: un mare omogeneo di caschi blu, nuvole di lacrimogeni, manifestanti disciplinatamente in fila in una marcia pacifica che in qualche secondo diventa carneficina. La sua è una voce guida che sta dentro il corteo di Genova 2001, lo accompagna, lo rende comprensibile. C'è gente riversa nelle ambulanze, con le ferite cucite sul viso, quasi a crudo da coraggiosi volontari. C'è la Beirut delle auto che bruciano nelle strade adiacenti e un megafono che strilla di andare avanti, di non farsi provocare. Poi qualcuno grida: «C'è stato un morto». Qualche giovane avvocatessa strizzata in una giacca tre taglie più piccola, ha tirato un sospiro alla vista di tali scene. Si assorbe tutta la rabbia di un giorno da una telecamera che non si spegne mai. Manolo è il teste della difesa. Ha visto e deve raccontare. Lo fanno bene le sue riprese, determinanti per il processo ai tredici del Sud ribelle, visto che dentro c'è il momento cruciale, quel secondo che spezza la calma



ASSENTI De Gennaro, Scimeca e Ghezzi



Quando i video su Genova li vedevamo con Peppino

Nel 2002 al cinema Italia, quello dove Peppino Mazzotta lesse i brani della celeberrima ordinanza dove si diceva che quei facinorosi dei no-global «brandivano verdura», proiettano «Solo limoni», il video più bello mai realizzato sul luglio di sangue a Genova. La platea singhiozza sull'ultimo frame, un mazzo di fiori sulla pozza di sangue al centro di quella che è già diventata «Piazza Carlo Giuliani - ragazzo».

Da allora sono passati solo 5 anni. Peppino non c'è più, i video li possiamo vedere solo in un'aula di tribunale occhieggiando, in equilibrio sulle punte e tra selve di toghe. A Manolo, filmmaker di Indymedia, ieri è tremata più d'una volta la voce nonostante si trovasse a commentare le immagini come si rivede alla moviola una partita di calcio. «Come lo chiamate quel coso che lancia i fumogeni?», «Lanciafumogeni» gli ha risposto impassibile un carabiniere che si trovava a passare dal banco della giuria. Di fumogeni - che si scoprì contenessero percentuali di cesio oltre il comune: solo i limoni, appunto, potevano attutirne l'effetto sugli occhi - ne lanciarono eccome.

Il video prodotto dalla difesa ha fatto anche sorridere (intervista-blitz ad agenti vestiti da manifestanti secondo l'iconografia da fumetto), ma soprattutto fornito una prova: c'è una sequenza in cui un manifestante esterno alla «testuggine», ancora non messa in fuga, lancia una pietra verso il blocco delle divise e viene subito stratonato da chi non vuole che lo scontro (fino ad allora non frontale) degeneri.

E poi è un piano sequenza alla Sokurov che testimonia il crescendo del dramma. Tecnica cinematografica che però in un tribunale perde i connotati di arte per vestirsi di peso giuridico (offre altre prove inequivocabili: luoghi e orari).

Avremmo voluto vederli al cinema i video sul G8.

Da «Solo limoni» e dai sorrisi amari con l'avvocato sono passati solo 5 anni ma sembra una vita.

EUGENIO FURIA
e.furia@calabriaora.it

e fomenta la carica. Una bottiglia, l'iniziativa maldestra di uno solo tra centinaia, in direzione dello Stato nemico. E' allora che i caschi blu, tirati insieme come una corda, si riversano sul corteo della disobbedienza civile. Non serve né scappare, né stare fermi. Chi non ha niente per coprirsi il volto non ci vede, ha il fuoco negli occhi. Chi ha fatti esaminare i gas dice che sono pure tossici. Teste rotte e visi imbrattati di sangue. In pochi istanti la marcia pacifica diventa un'ondata di guerra. Eppure nei primi fotogrammi il corteo parte tranquillo dallo stadio Carlini e prosegue così fino alla «bomba umana» di via Tolemaide. Il pm Curreli (gli approfondimenti sono a pagina 10) insisterà molto sul ruolo di Caruso. Chiederà più volte se il parlamentare del Prc c'era dall'inizio, e lo ripeterà anche all'altra teste, sentita subito dopo dal collegio presieduto dal giudice Onorati. La ragazza dice che Caruso c'era dall'inizio, che ha scortato tutto il corteo. Ma che nessuno aveva intenzione di farsi male. Il processo si è aggiornato al prossimo dodici luglio. Saranno sentiti anche parlamentari presenti a Genova il 21 luglio del 2001. Speriamo che non facciano la fine di Ghezzi, Scimeca e De Gennaro, fresco di incarico ministeriale, la cui presenza era prevista per ieri.

ROSAMARIA AQUINO
r.aquino@calabriaora.it

L'INCHIESTA

Il processo ai 13 militanti del movimento sovversivo «Reté meridionale del Sud Ribelle» parte nel novembre del 2002. A muovere le fila dell'accusa è il sostituto procuratore della Repubblica cittadina, Salvatore Fiordalisi.

LE ACCUSE

I tredici militanti del «Sud Ribelle» sono stati accusati di attività sovversive ed attentato agli organi dello Stato. Secondo l'accusa i militanti alla sbarra avrebbero avuto un ruolo di chiave durante i violenti scontri del G8 di Genova.

IL CAMBIO DEL PM

Il processo passa di mano. Il sostituto procuratore Domenico Fiordalisi, trasferito alla Procura della Repubblica di Paola, lascia per volontà della Procura la titolarità dell'inchiesta. Il processo viene affidato al pm Claudio Curreli.

LE UDIENZE

Dall'inizio del processo sono stati, tra rinvii ed aggiornamenti, ben 31 le udienze finora svolte. Un valzer di sedute dove tra l'accusa e la difesa non sono mancate le scintille. All'inizio si era pensato di invitare a deporre i capi di stato del G8.

car.cal.

Un processo lunghissimo, giunto alla 31esima udienza, quello che vede come imputati alcuni aderenti, cosentini e non, ai No global, per le drammatiche vicende del G8 di Genova. Tredici imputati, iscritti alla rete Sud ribelle, accusati di associazione sovversiva. È una vicenda giudiziaria iniziata nel 2002, con una serie di arresti cautelari, annullati subito dopo dal Tribunale della libertà, e proseguita con udienze che hanno appassionato l'opinione pubblica.

Ieri mattina sette testimoni sono comparsi davanti alla Corte d'assise di Cosenza, costituita, oltre che dalla giuria popolare, dalle giudici Maria Antonietta Onorati e Isabella Rossi, ricoprenti, rispettivamente, gli uffici di presidente e giudice a latere. La difesa era rappresentata dagli avvocati Maria Luisa D'Addabbo e Luigi Bonfiglio, mentre l'accusa è stata rappresentata dal pm Francesco Minisci.

Tutte le testimonianze hanno tentato di ribadire, a vario titolo, gli intenti non violenti e, comunque, pacifici, degli organizzatori del Genova social forum (la manifestazione "anta-

Trentunesima udienza del processo ai tredici militanti della rete Sud ribelle

No global, visionato un filmato del G8

gonista" al G8 del 2001) e, quindi, almeno l'accidentalità degli incidenti con le forze dell'ordine. Inizia Alessandra Mecozzi, responsabile dell'ufficio internazionale della Fiom-Cgil, che ha quantificato in almeno 500 le associazioni aderenti al social forum, scopo del quale era la contestazione «pacifica e democratica del fatto che pochi paesi si arrogassero il diritto di decidere per tutti». Ha dichiarato, invece, di «aver sentito parlare della Rete del sud ribelle», il sacerdote don Angelo Casano, che ha partecipato all'organizzazione del social forum con i cattolici di base. Tuttavia, nel suo gruppo, che si riuniva nella sede barese dei comboniani, «non sono emerse posizioni radicali violente». Su un analogo tenore le posizioni del tarantino Salvatore De Rosa, operatore sociale e membro dell'associazione Attac (Associazione per la Tassazione delle Transazioni



Una manifestazione al G8 di Genova

finanziarie in Aiuto ai Cittadini), il quale ha dichiarato di conoscere sia la Rete del sud ribelle che l'imputato pugliese Giuseppe Fonsino, dirigente dei Cobas. Tuttavia, ha fatto capire di aver da subito preso le distanze dalle loro posizioni. Con la deposizione di Manolo Luppichini, regista televisivo e pubblicitario, si entra nella fase saliente del dibattimento. È una testimonianza eccezionale la sua, visto che è consistita essenzialmente nel commento di un filmato girato dallo stesso regista durante il G8 di Genova, in qualità di operatore per Indymedia. Con pacatezza e proprietà di linguaggio notevoli, commenta le immagini, riprese a partire dalla prima mattinata di quel tragico 20 luglio del 2001 fino ai tafferugli nei pressi della famigerata "zona rossa". Una sequenza di immagini vivida e impressionante, nella quale non può non notarsi l'attuale deputato neo-

comunista Francesco Caruso mentre incita pacificamente la folla. Eppoi, il caos seguito al lancio dei lacrimogeni. Sempre a favore di un ruolo essenzialmente pacifico di Caruso, ha deposto Andrea Morniroli, operatore sociale di Napoli, che ha dichiarato di aver conosciuto Caruso nella fase preparatoria del G8 e di non averne mai rilevato posizioni violente. Di radicalismo teorico ma non violento, ha parlato anche il sindacalista napoletano Maurizio Mascoli. Ha concluso il dibattimento la testimonianza drammatica di Emilia Sorrentino, operatrice sociale napoletana, rappresentante dell'associazione "Mani tese", presso la rete no global. Dalla sua deposizione sono emersi dei dati interessanti. Infatti, la teste avrebbe dichiarato di aver visto Caruso nel corteo genovese e di conoscere il famigerato "Manuale di autodifesa", sebbene abbia dichiarato, contestualmente, sia di ignorarne l'autore, sia di non ricordare se Caruso, nel corso dei dibattiti, vi avesse accennato o meno. La prossima udienza è stata fissata al 12 luglio.

S.E.